

## Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

### IV domenica di Quaresima/C 14 marzo 2010

#### La parabola del "Figliol prodigo" oppure del "Padre misericordioso"

##### dal Vangelo secondo Luca (Lc 15, 1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

**"Misericordia veglio e non sacrificio"** (Cfr. Os 6,3-6)

Il profeta Osea, nel descrivere il suo tempo (circa 2700 anni fa), parla di gente che «giura il falso, mente, uccide, ruba, commette adulterio...» (Os 4,2ss). Di fronte agli ammonimenti del profeta, invece di cambiare vita, essi andavano al tempio di Gerusalemme ad offrire grandi sacrifici al Signore. Al ritorno tutto tornava come prima. È l'atteggiamento di chi, oggi, pensa che basti un'offerta per mettersi a posto la coscienza e vive la pratica religiosa come un'assicurazione contro eventuali infortuni. Questa religiosità, e quindi, questo amore è vano, non dura; è come la rugiada, che svanisce sotto i primi raggi del mattino e non come la pioggia che feconda la terra. Il vero rapporto con Dio, e cioè, il vero amore deve essere silenzioso, persistente, efficace; deve trasformare coloro che raggiunge, rendendogli il cuore fecondo. Tale è la misericordia di Dio, l'amore viscerale della mamma per il figlio: un legame che si fa cura, premura, unione profonda. Dio è misericordioso verso i suoi figli, anche i più piccoli, anche i più lontani. Come il papà della parabola, che non si stanca di attendere il ritorno del figlio, infatti, ogni giorno egli scrutava l'orizzonte, finché giunge il tempo in cui scorge la figura del figlio "quando, questi, era ancora lontano".

**"Si avvicinavano a Gesù, pubblicani e peccatori per ascoltarlo. Scribi e farisei mormoravano"**

Gesù, con i suoi gesti e le sue parole, mette fortemente in risalto che la religione che Dio vuole da noi non è un culto ricco e sfarzoso, ma l'amore umile, comprensivo verso tutti, anche verso quelli che vengono giudicati «peccatori», e perciò disprezzati e tenuti lontani dalla gente "per bene". Il papà della parabola non disprezza il figlio, nonostante, la cattiva direzione che egli intende dare e darà alla sua vita; non lo giudica, non lo allontana (è il figlio che decide di allontanarsi), al contrario, lo aspetta con ansia e quando il giovane rientra in sé, gli ridà

tutto l'onore che aveva perduto ("mettetegli l'anello al dito...") e tutto l'amore di genitore che il suo cuore possa trasmettere.

Gesù conosce bene l'animo dei credenti: i farisei manifestano soprattutto all'esterno il loro fervore religioso. Essi praticano la loro vita religiosa nella fedeltà estrema, persino esagerata, alla legge di Dio. Tengono a distanza le persone considerate peccatori, additandole affinché siano disprezzate della gente: i Samaritani (la popolazione confinante, che si è staccata dalla religione ufficiale); tutti gli stranieri, che vengono considerati «nemici»; quelli che fanno un mestiere considerato ripugnante (come i conciatori di pelli che vivono a contatto con gli animali morti); ma specialmente i *pubblicani* (che riscuotono le tasse a nome dei Romani e sono quindi considerati collaborazionisti, truffatori e traditori del popolo, pubblici peccatori) e le *prostitute* (mostrate a dito come appestate). Queste persone sono considerate come maledette da Dio.

*"... Così accoglie i peccatori e mangia con loro..."*

Gesù provoca gli scribi, i sadducei e i farisei: Un giorno, addirittura, chiamò il pubblicano Matteo a seguirlo e lo fece apostolo, cioè, responsabile della sua Chiesa, non contento si sedeva a tavola con lui e altri suoi amici pubblicani, con peccatori vari e con prostitute. Gesù non esita a compromettersi con questa gente disprezzata e respinta, nonostante, lo scandalo che provoca. Perché? Non lo fa per venire a un compromesso tra la santità di Dio e il peccato. Anzi, il suo comportamento ci rivela in profondità il vero volto santo di Dio: Dio è l'amore misericordioso che va verso il peccatore, lo cerca, lo invita a cambiar vita e a dar gloria alla Trinità Santissima. La Chiesa che Gesù sta per fondare non è una casta di puri che escludono gli altri: è un insieme di figli di Dio che sentono di avere anch'essi bisogno della misericordia di Dio. Con umiltà, essi andranno come Gesù in cerca della gente lontana da Dio e diranno loro: «*Misericordia voglio e non sacrificio. Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori*».

*"Il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano..."*

La Chiesa dovrà imitare l'esempio di Gesù nel portare misericordia a tutti, spostando sempre più "oltre" i confini da raggiungere. A più riprese, Gesù dimostra stima e attenzione verso i Samaritani, i vicini «eretici», e le prostitute. L'incontro con la misericordia di Gesù spinge i peccatori a cambiare vita. L'adultera si sente dire da Gesù: «*Nemmeno io ti condanno. Va' e non peccare più*». Matteo si unisce agli apostoli. Zaccheo dice al Signore: «*Se ho imbrogliato qualcuno, gli restituisco il quadruplo, e metà dei miei beni la do ai poveri*». La Chiesa è in ogni tempo la continuazione dell'opera di Gesù, e attraverso di essa scende oggi la pioggia benevola che feconda la terra e la ricolma di frutti. Se vogliamo essere veramente pietre vive di questa Chiesa, dobbiamo allontanare da noi, con ogni sforzo, l'atteggiamento del figlio maggiore, che pur rimanendo ligio al suo dovere, pur rimanendo accanto al papà, non è stato capace di mostrare amore né verso il fratello che ritorna da lontano (dalla perdizione), né verso il proprio padre, rattristandolo e negandogli la gioia piena. Il fratello maggiore, manifesta la sua condizione, di uomo non-libero. Schiavo delle ricchezze terrene e delle tradizioni familiari. Egli per un "capretto" e per un "banchetto", perde la ricchezza più bella: il fratello ritrovato.

*"Ed egli disse loro, questa parabola"*

La parabola (in greco: parabolè = paragone) è un insegnamento usato dagli antichi maestri che ricorrevano ad immagini tolte dalla vita ordinaria. I rabbini abbondavano in questo metodo didattico. La tradizione evangelica afferma che anche Gesù fece uso di parabole per diffondere il suo messaggio. Esistono varie categorie di parabole evangeliche. Si possono distinguere in questo modo: **a) le parabole del Regno:** si radicano in qualche aspetto concreto del regno messianico-eschatologico, che, dopo essere stato annunciato dai profeti, è diventato per Gesù l'asse di tutto il suo messaggio (Mt 13,44-46; 18,12-14; 21,33-43; 22,1-13...). **b) Le parabole di crisi:** si danno soluzioni per i problemi che riguardano la comunità cristiana, ispirandosi a scene della vita ordinaria che Gesù trasforma in grido di denuncia o di ammonimento (Mt 13,33-37; 24, 43-51, 25, 1-13). **c) Le parabole di realizzazione personale:** sono orientate a segnare un cammino per quei cristiani che desiderano, superando il formalismo legalista, sfruttare i loro valori personali per meritare il premio che Gesù riserva a coloro che gli rimangono fedeli (Mt 4,3-8.26-32; 13,47-48...). Per cogliere gli insegnamenti delle parabole, conviene tenere presente che ognuna contiene un unico messaggio che va desunto dal suo complesso. Chi cerca di ricavare applicazioni concrete da ogni particolare si ispira alla propria fantasia, perché la parabola evangelica va vista come un tutto armonico e coerente.

Vicario parrocchiale  
Don Salvatore Di Mauro OFS

<sup>1</sup>Per maggiori approfondimenti vedi: Marino Gobbin, @lleluia 1/A, animazione liturgica e messalino, ELLEDICI multimedia. Fusco V., "ParabolaParabole", in: Nuovo Dizionario di teologia biblica, Ed. Paoline, Cinisello B., 1988, pp. 1081-1097. Jeremias J., Le parabole di Gesù, Ed. Paideia, Brescia, . Lambrecht J., Parabole di Gesù, Ed. dehoniane, Bologna, 1982.